

Il caso BdM, divide sul campo i sindacati

CREDITO

ANCONA Banca Marche, si spaccano i sindacati. Dircredito, Fiba-Cisl e Fisac-Cgil hanno convocati per lunedì un'assemblea dei lavoratori per criticare la gestione dell'istituto e ribadire la necessità di una «banca autonoma, forte, viva nei territori, capace di generare stabile e buona occupazione». Ma Fabi e Uilca-Uil, che rappresentano circa il 40% dei lavoratori di BdM, prendono le distanze. «Non abbiamo aderito né tantomeno condiviso l'idea - spiegano in una nota - perché non ravvediamo alcuna concreta utilità per i lavoratori in questo particolare momento. Abbiamo tutti contestato il comportamento tenuto da taluni esponenti aziendali e della proprietà - continuano i sindacati - che, lavando i panni sporchi in piazza, hanno contribuito a danneggiare la reputazione e l'immagine pubblica della banca». Le Fondazioni di

BdM discutono animatamente nel Cda, tra i sindacati è rottura. In questo clima, l'assemblea dei soci del 30 aprile si annuncia infuocata. Si troverà l'accordo sull'aumento di capitale di 250 milioni? E poi, chi lo finanzierà? Senza dimenticare che ai voti verrà messa l'azione di responsabilità voluta dalla Fondazione Macerata nei confronti del vecchio Cda e del vecchio dg Bianconi. Sul piano industriale 2013-2016, Fabi e Uilca-Uil affermano che «nulla di concreto è ancora emerso, pertanto non ci sono i presupposti per una pubblica chiamata alle armi». Le due sigle ribadiscono la necessità di «difendere l'autonomia di BdM e la sua integrità attraverso il mantenimento dei presidi organizzativi e professionali sul territorio: amministrazione a Pesaro, direzione generale a Jesi e Ced a Macerata». In più, confermano di essere «assolutamente contrarie» tra l'altro alla cessione di filiali e alla vendita delle società controllate, Carilo in primis.

G. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo interno, non riproducibile.

